

# SEDUTA DEL 5 DICEMBRE '46

## Pomeriggio

*Alle ore 15,30 ha inizio la seduta pomeridiana. Il Presidente Carsano annuncia che il Ministro del Lavoro D'Aragona, si fa rappresentare al Congresso dall'ing. Fracassi che risponderà ogni qualvolta potrà essere chiamato in causa il Ministero del Lavoro. Dopo aver dato lettura del telegramma di saluto inviato al Congresso dalla sezione FIOM di Asti, il presidente dà la parola al Segretario Generale della FIOM Giovanni Parodi, per la sua relazione morale, e cede la presidenza a Bozzolini. Ha la parola il compagno Parodi:*

**N**oi apriamo i nostri lavori del 9 Congresso. - 1. Unitario della FIOM dopo 23 anni di forzata interruzione. La grande e gloriosa famiglia dei metallurgici italiani per la prima volta dopo la liberazione può finalmente riunirsi al completo dopo tante peripezie che ciascuno di noi ben conosce, per esaminare il periodo trascorso e dare un indirizzo alla soluzione dei maggiori problemi che interessano la nostra categoria. Il primo legame su scala nazionale noi l'abbiamo avuto nel 1945, quando abbiamo potuto incontrarci dopo pochi mesi dalla liberazione totale del nostro Paese insieme ai compagni del centro meridione, e da quel giorno possiamo dire di aver cominciato l'attività su scala nazionale, attività che comprendeva tutti i metallurgici italiani. In questi 23 anni di interruzione e di isolamento il nostro Paese ha avuto la sventura di essere sottoposto al regime fascista, e all'occupazione nazi-fascista verso la fine di questo periodo. Questo regime di arbitrio e di pazza politica imperialistica ha trascinato la nostra economia, e tutto il complesso della nostra attività in un baratro profondo, che solo fra molti e molti anni potrà essere colmato. Dalla criminale campagna contro l'Etiopia in poi, il nostro Paese ha continuato per dieci anni di continue guerre, distruzioni, dissanguamenti della propria economia. E tutto ciò è stato compiuto dal regime fascista con la complicità di uomini politici e di un largo strato di esponenti della grande finanza e del grande capitale che tutt'ora dirigono le sorti dell'economia del nostro Paese. Questo cataclisma che ci ha sottoposti a duri sacrifici, e che ci ha portati infine alla occupazione nazi-fascista, non è affatto terminato. non si è chiuso nel momento in cui le forze popolari hanno potuto spazzare via la belva. Fra le sue eredità esso ci ha lasciato l'occupazione anglo-americana. La nostra industria metallurgica in tutto questo periodo è stata la più bersagliata, è stata l'obiettivo più ricercato. Abbiamo avuto più di un terzo della nostra attrezzatura completamente distrutta. Abbiamo avuto i saccheggi, le distruzioni, le asportazioni anche da parte dei lavoratori. Voi comprenderete perciò in quali condizioni possa oggi trovarsi il nostro Paese. I metallurgici, tuttavia, hanno coscienza di aver condotto una linea di azione la quale ha raggiunto in molti casi lo scopo di mini-

mizzare tutti questi danni e accorciare i tempi di questo stesso disastro. Prima di passare ad un particolareggiato esame dei nostri problemi è necessario e indispensabile mettere in giusto risalto il contributo dei metallurgici italiani alla difesa delle libertà democratiche. In questa lotta contro la criminalità fascista, e per la liberazione delle nostre città dall'oppressione nazista, i metallurgici sono sempre stati alla testa di ogni movimento, hanno sempre preso posto in prima linea. Tutta questa opera che i metallurgici hanno compiuto insieme a tutto il popolo italiano non è stata sufficientemente valorizzata, non è stata sufficientemente divulgata fuori del nostro Paese, e questa è una delle cause per cui avremo da subire delle condizioni di pace tutt'altro che lievi. Il Governo stesso non ha dato tutto quell'impulso, non ha svolto quell'opera utile e necessaria per dimostrare che in Italia il popolo non ha mai fatto causa comune col fascismo, ma che gli è stato anzi contrario ed ha lottato per metterlo in difficoltà ed impedirgli di approfondire le proprie radici. E' necessario quindi che non soltanto noi italiani conosciamo quale è stato l'operato dei lavoratori nella lotta di liberazione, ma è necessario che lo conoscano anche gli altri paesi affinché si rendano conto che in questo campo gli italiani non sono stati inferiori agli altri. Ed è anzi proprio il contrario, in quanto essi sono stati particolarmente attivi durante l'oppressione durata 22 anni e seguendo le tracce del loro passato, della loro tradizione, della esperienza acquisita nelle lotte del 1908-9-11 ed in quelle del dopoguerra (che li portarono in primo piano in un'azione che aveva richiamato l'attenzione anche dall'estero, con l'occupazione delle fabbriche che fu un'affermazione di maturità e di capacità) i metallurgici hanno continuato un'opera meno palese, più oscura, ma che è stata utile e benefica per il nostro Paese.

Quest'opera iniziata subito all'avvento del fascismo è andata gradualmente accrescendo il suo ritmo di attività e in questi primi 20 anni noi vediamo i metallurgici che non si sono piegati e non temevano né il confino né il carcere, e che, di tanto in tanto, con delle fermate, degli scioperi, affrontavano la reazione e con sangue freddo sapevano superare i sacrifici che li attendevano. Lo sciopero del marzo 1943 è stato un colpo che ha scosso l'impalcatura del fascismo, è stato un colpo che ha portato la rottura e il disgregamento stesso nell'interno del fascismo e che ha condotto il popolo alle giornate del luglio 1943. Sono i metallurgici che hanno determinato questo crollo. All'estero non si conoscevano che molto falsamente queste notizie. Si credeva che tutto il popolo lavoratore, che tutto il popolo italiano si fosse accodato a questo regime di barbarie. Ciò che non è stato conosciuto in un primo tempo dobbiamo farlo conoscere oggi per ricavarne stima ed essere tenuti in quella considerazione che tutt'ora non ci è stata ancora ampiamente riconosciuta. Abbiamo avuto i primi contatti con l'estero dopo la liberazione, ed ad opera dei nostri rappresentanti della C.G.I.L. abbiamo potuto iniziare — perchè si tratta soltanto di un inizio — il lavoro per far conoscere una parte di tutti i sacrifici compiuti dal popolo italiano nelle sue eroiche lotte. Abbiamo avuto, noi metallurgici, un contatto a Parigi dove dopo il nostro intervento, e un nostro rapporto, fummo circondati dai delegati fuori dell'aula del Congresso, per essere interrogati con grande interesse. Essi ci chiesero se era proprio vero che tutte queste cose fossero realmente accadute e se era vero che il popolo italiano avesse lottato in questo modo. Erano, per loro, delle novità, e rimanevano stupiti di quanto costituisce la nostra storia più recente.

Ma il fatto più importante è stato indubbiamente l'ultima fase della nostra azione. Luglio è trascorso. Le belve ed i vampiri sono ritornati e con essi è ritornata di nuovo quell'ondata di reazione senza misura. Ebbene, che cosa accadde allora in Italia? Alla metà di settembre del '43 le truppe naziste inva-

dono le nostre città, in novembre e in dicembre i metallurgici hanno già dato la prova di non essere affatto spaventati e di sapersi attrezzare per affrontare la coalizione nazifascista e metterla in iscacco parecchie volte. I nemici sono agguerriti ed hanno portato in quasi tutte le officine mitragliatrici e cannoni. Ma tutto ciò non arresta la marea della liberazione, che sale dalla volontà di farla finita col regime di affamamento e di brutalità. E troviamo in questa eroica lotta ancora e sempre i metallurgici, che non temono di farsi sparare addosso, arrestare, torturare, martirizzare. Molti cadono e quelli che restano continuano indomiti la lotta. Accanto alla lotta esterna, una intensa opera di sabotaggio si svolge nell'interno delle officine, per impedire che sia effettuata la produzione richiesta dai tedeschi. E quando i nostri operai furono in certi casi obbligati a lavorare per l'invasore, molto spesso il prodotto usciva finito, ma in modo tale da non potersi utilizzare. I metallurgici che dovevano mordere il freno dicevano a se stessi: siamo costretti dalla vostra armata a lavorare, ma queste macchine non vi serviranno. Questa è stata l'opera più intelligente che i nostri operai hanno condotto nelle fabbriche. Noi troviamo ancora i nostri compagni operai all'avanguardia, in un tempo di completa schiavitù e di completa illegalità, per creare quello strumento che ha saputo porre in difficoltà le forze reazionarie coalizzate: i comitati di agitazione. Comitati che hanno terrorizzato i nazisti, comitati sui quali non potevano mettere le mani, ma che ogni giorno davano un segno della loro grande vitalità. Abbiamo tenuto, in pieno regime nazifascista a Milano, a Torino e a Genova dei convegni clandestini. Quando ne pubblicammo i resoconti sui nostri giornali legali i nostri avversari dicevano: "come è mai possibile, con tutta la nostra sorveglianza, aver compiuto l'organizzazione di quaranta-cinquanta comitati di agitazione?".

Ebbene ciò è avvenuto in tutte le città d'Italia. Mi ricordo che a Genova, a Sampierdarena, c'erano dei cittadini che circolavano per le vie: questi cittadini appartenevano alle SAP ai GAP e vigilavano su coloro che tracciavano le linee della lotta clandestina della Patria. E' questa un'opera che essi hanno condotto a rischio della morte. Anche nell'interno delle officine i metallurgici hanno svolto in questo senso un grande lavoro. Ma esso ha termine qui: poichè se nell'interno delle officine i metallurgici hanno operato il sabotaggio della produzione, occultando ed asportando i materiali in accordo con le direzioni che in quei momenti avevano tutto l'interesse che ciò avvenisse, insieme a tutto questo i metallurgici hanno compiuto un'altra grande opera: nelle fabbriche sono sorti i primi nuclei delle SAP, dei GAP, dei partigiani. Abbiamo avuto, ripeto, i Comitati di agitazione i cui membri si avvicendavano nell'opera perchè tutti desideravano parteciparvi attivamente. E' una fortuna per noi poter dire oggi: sono stato in montagna, ho sopportato i sacrifici e i combattimenti. Noi dobbiamo essere fieri di questa nostra situazione, e quanto è stato compiuto lo dobbiamo tenere presente perchè per noi ciò è ragione di stimolo e ci dà la sicurezza che non crolleremo. Perciò non dobbiamo stupirci se le forze reazionarie tendevano in modo particolare a colpire la nostra organizzazione, a colpire i nostri metallurgici in quanto, se prima del fascismo essi erano all'avanguardia della lotta sindacale per il miglioramento dei lavoratori trascinando con essi tutte le altre categorie, durante il fascismo sono stati i primi a mettersi in azione. Ed è per questo motivo che agli albori del fascismo caddero alcuni nostri organizzatori. Cade l'organizzatore Ferrero: cade l'organizzatore Michele di La Spezia ed infine, verso il declino gli invasori del nostro paese sono riusciti a togliere la vita al migliore dei nostri dirigenti sindacali: Bruno Buozzi.

Essi speravano, pensavano, credevano: « Se spezzeremo le reni ai metallurgici avremo aperto la breccia che aprirà la via per ritornare al nostro dominio incontrastato ». Noi dobbiamo quindi seguire l'esempio dei nostri mar-

tiri, fare nostro il sacrificio dei caduti che hanno segnato col sangue la via da percorrere. E dobbiamo, soprattutto, far sì che non siano caduti invano. Dobbiamo averli sempre presenti alla nostra memoria e ricordare che noi, solo noi, abbiamo il diritto di esigere condizioni migliori di esistenza, di esigere quel rispetto che ci deve il Paese in quanto solo i lavoratori hanno saputo riportare la nostra Patria alla sua dignità. I compiti che dobbiamo affrontare sono difficili: oggi ci troviamo di fronte ad una disastrosa eredità, ad un Paese che ha perduto più della metà del suo patrimonio. Ci troviamo inoltre a subire ancora la occupazione alleata e le gravi condizioni della Pace che sta per concludersi. I metallurgici conoscono questa triste, difficile situazione, ed in mille occasioni hanno dato prova di sapersi contenere, di comprendere che solo in un Paese economicamente sano, essi potranno darsi quel trattamento degno di uomini che lavorano.

Il nostro Congresso dovrà tracciare una chiara linea di lavoro che possa al più presto liberare i lavoratori della nostra categoria dal peso insopportabile che finora ha gravato su di essi. E affinché il nostro lavoro sia per tutti una dimostrazione chiara, una dimostrazione di volontà, di vera impostazione democratica dei problemi e di maturità sindacale dobbiamo perseverare sulla via che abbiamo intrapresa dopo la liberazione e che è la sola via che ci può garantire una migliore condizione economica. L'importanza, quindi, del nostro Congresso nel momento che stiamo attraversando assume un'aspetto che ciascuno di voi può ben comprendere. Ma noi teniamo oggi un Congresso, per così dire, *diverso*; in questa sala notiamo un complesso di lavoratori che non abbiamo mai notato nei Congressi precedenti. Oggi tutte le forze creatrici del nostro Paese sono organizzate dal Sindacato. In esso sono rappresentate tutte le tendenze ideologiche, non solo, ma soprattutto, i settori di mestiere che vanno dal manovale all'ingegnere e che sono fusi in un blocco unico, creatore dei beni che noi adoperiamo. Questo è l'aspetto nuovo che ci deve dare le garanzie che qualunque problema, sia pur difficile, sarà risolto sempre nella forma e nella misura migliori *compatibilmente con la situazione odierna*. Sappiamo, a questo proposito, che i metallurgici hanno sempre subordinato gli interessi personali a quelli più alti dell'economia nazionale.

Non intendiamo che questo tenore di vita miserevole abbia da persistere, ma neppure vogliamo si creda che noi abusiamo delle nostre forze o di certi momenti. Noi chiederemo ed esigeremo quella parte che ci spetta e nello stesso tempo quella parte che ci permetta un graduale e rapido progresso perchè da una abbondanza di lavoro e da una abbondanza di prodotti noi potremo attingere tutto quanto è necessario. Con la struttura che stiamo dandoci (e i metallurgici hanno dato già prova anche in questo campo di essere all'avanguardia) con le forme embrionali dei consigli di gestione che oggi, sia pure zoppicanti e sotto alcuni aspetti anemici, esistono però e vivono. Noi dobbiamo rafforzarli in quanto, se da un lato vogliamo lavorare e produrre di più migliorando così le condizioni dell'economia nazionale, vogliamo altresì che tutti gli utili derivanti dal nostro lavoro non siano più ripartiti come per il passato.

La FIOM ha preso a cuore, sul terreno pratico, e dopo un esame di fatto della situazione, il problema della ricostruzione non attraverso le teorizzazioni giornalistiche o pubblicitarie, ma nell'interno delle fabbriche nella forma pratica. In questo campo innumerevoli sono gli episodi che veramente ci commuovono, episodi che devono farci riflettere e richiamare la propria attenzione. Quando si vedono lavorare insieme in un cantiere seminato di macerie il manovale e l'ingegnere che poco per volta, giornalmente, ricostruiscono una macchina che presto riprenderà il suo ritmo, quando lavoratori come questi, amanti del lavoro e dell'economia del Paese hanno fatto simili sacrifici, essi

hanno dato un esempio che dobbiamo tener presente e far pesare sulla bilancia colla quale misuriamo i diritti ed i bisogni dei lavoratori.

E questo, compagni, è stato da noi sviluppato in tutto il Paese. Centinaia e centinaia di comizi sono stati tenuti, in tutte le grandi città d'Italia ed abbiamo ottenuto dei risultati completamente positivi, a confessione stessa degli industriali che hanno ammesso che dal giorno in cui abbiamo cominciato questa campagna si è riscontrato, nello spazio di tempo di circa 6 mesi un aumento di produzione che in molti casi si aggira normalmente sul 45 per cento e che ha toccato in alcuni stabilimenti il 100 per cento. Tutto ciò, voi lo sapete meglio di me, gli operai lo hanno compiuto in una condizione di denutrizione, in condizioni miserevoli, ma con la chiara visione che questo aumento di produzione, che questo aumento di beni dovrà presto ricompensare i loro sforzi.

Nel campo organizzativo il compito è stato alquanto difficile, poichè uscivamo da una situazione prolungata per 22 anni ed in cui la maggior parte dei lavoratori, specialmente i giovani, non aveva potuto capire che cosa significano la vita e la lotta sindacale; ed in che modo certi problemi della classe lavoratrice devono essere impostati.

Partendo da questa valutazione obbiettiva non si poteva esigere che in poco tempo si potessero trasformare elementi inesperti del lavoro sindacale. Si è dovuto allora iniziare l'ascesa molto lentamente, salire un gradino alla volta, per creare una sufficiente coscienza sindacale in tutte quelle forze che dovevano organizzarsi nelle nostre file. Ma anche in questo campo i metallurgici hanno marciato con rapidità e con una larga visione dei bisogni hanno compreso che per arrivare alla condizione di poter esigere i propri diritti bisogna essere uniti, ma uniti organizzativamente e non soltanto idealmente.

Quest'opera noi l'abbiamo compiuta ed i risultati lo attestano: da 300 mila organizzati che esistevano al momento dell'unione del nord con il sud d'Italia, siamo giunti oggi alla cifra imponente di oltre 600 mila iscritti. Il merito di questo risultato va a tutti voi che in ognuna delle vostre sezioni avete saputo sacrificando anche le indispensabili ore di riposo, tenacemente volere e gettare le basi dei nuclei che, raccolti in un unico grande centro ci hanno permesso di superare il mezzo milione di organizzati.

La nostra organizzazione non ha soltanto incontrato il difetto dell'inesperienza. Essa si è trovata abbastanza rapidamente ad avere in mano una forza tale cui non era affatto proporzionato il numero dei dirigenti che dovevano orientarla. Ciò è imputabile, in primo luogo, non solo all'apparenza dei quadri (di cui la penuria si sente ovunque), ma in buona parte alla mancanza di mezzi finanziari. Ogni sezione che nasceva aveva i suoi bisogni, indispensabili, e facendo in molti casi un notevole sforzo per soddisfarli non poteva sempre fornire al centro, finanziariamente, quello di cui si aveva altrettanto bisogno per sviluppare il nostro lavoro.

Inoltre la nostra organizzazione sindacale aveva una notevole deficienza di quadri, indispensabili oggi che la nostra attività è più che mai complessa. Essa si è trovata dunque ad avere scarsissimi quadri organizzativi ed i nuovi quadri emersi non ancora sufficientemente preparati. Attualmente tutto il nostro sforzo è teso a consolidare questi nostri nuovi quadri, che devono formare il nerbo della più grande organizzazione del nostro Paese. Le difficoltà non si sono presentate con una certa benignità. Ci siamo trovati a dover controllare non solo gli operai, ma le forze degli impiegati amministrativi e tecnici, che si erano fuse con gli operai.

Eppure in mezzo a tutte queste difficoltà si è notato un miglioramento nella parte organizzativa poichè se nel 1919-1922 le forze della FIOM erano

di 270 mila organizzati oggi esse hanno raggiunto la cifra di oltre 600 mila. Noi dobbiamo rivolgere perciò uno sguardo di fiducia al nostro avvenire.

Tutte le difficoltà riscontrate debbono essere tenute presenti perchè costituiscono una esperienza che ci serve per superare le altre difficoltà. Le difficoltà organizzative sono originate inoltre da un altro fattore: voi sapete che nel periodo prefascista le varie organizzazioni vivevano nelle sedi più indicate, nelle sedi, per così dire, *naturali*. Dopo la liberazione era necessaria la completa coesione di queste organizzazioni per poter risolvere i problemi determinati dalle condizioni di vita dei lavoratori. In qualunque città esse avessero avuto sede, a Roma, a Milano, a Napoli, era naturale che queste organizzazioni mirassero soltanto, in questi mesi di miseria, a risolvere i problemi più impellenti per la vita dei lavoratori. Roma, diventata la rappresentante di tutte le categorie dei lavoratori, ha visto, dopo il periodo della liberazione le varie Federazioni staccarsi a poco a poco e fare ritorno alla loro fonte diretta dove più forte pulsava la vita dei lavoratori e dove esistevano tutti i possibili aspetti per un più ampio sviluppo. Se poi vogliamo vagliare nel profondo i quadri sindacali vediamo, come ho già precisato, che di quanto si aveva un tempo è rimasto ben poco. Molti si sono fermati agli anni 1918-1919 conservando inalterata la vecchia concezione e mentalità sindacale. Sarà dunque un dovere per la FIOM impostare il problema di educare nelle fabbriche quegli elementi migliori, con una vasta cultura sindacale, economica, politica per renderli capaci di affrontare le esigenze del domani. Il nostro desiderio maggiore è quello di avere idee nuove, gente nuova. Non abbiamo preso nulla dal passato. I nostri archivi, le attrezzature, i nostri stessi concetti, sono opera nuova. Abbiamo trovato all'inizio della nostra attività degli uffici sconvolti impoveriti. Con infinita pazienza abbiamo rinnovato tutto.

In questo stato si trovavano pure le nostre sezioni provinciali.

Ma anch'esse a poco a poco si sono rifatte l'ossatura necessaria per un buon funzionamento. Possiamo dire perciò che questa opera è stata effettuata dunque su scala nazionale.

## Rapporti con le nostre sezioni

Noi sappiamo che i rapporti fra centro e periferia dapprima non molto chiari si sono ora precisati e intercorrono con rapidità e comprensione. Questi rapporti hanno lasciato talvolta desiderare in base a giusti motivi. Le sezioni, in varie volte avevano manifestato il desiderio che alle principali vertenze locali anche presente almeno un membro della segreteria nazionale. Molte sezioni furono visitate per scopi organizzativi, per risolvere le vertenze sindacali di importanza locale ed in questo senso si ebbero risultati notevoli. Dalla indispensabile rinascita della nostra organizzazione, questo funzionamento, malgrado i continui reclami, ha riscontrato un notevole miglioramento. Le questioni impostate nelle varie sezioni furono seguite dal centro con l'intervento della segreteria nazionale. Ma i nostri contatti con le sezioni non furono soltanto, per così dire, *fisici*, ma pure mediante la corrispondenza. Quarantotto circolari sono pochine in un periodo così lungo di tempo: si deve pur credere fosse anche presente almeno un membro della segreteria nazionale. Molte sezioni che noi abbiamo voluto lasciare un largo respiro, una larga autonomia alle nostre sezioni, affinché potessero esse stesse mettere in pratica le direttive generali impartite.

L'attività del Consiglio Direttivo Nazionale è stata alquanto regolare. Dico *alquanto* registrando i convegni che abbiamo tenuto.

Abbiamo convocato 4 convegni nazionali dove sono stati trattati problemi della più grande importanza anche se impostati da diverse Federazioni, ma sempre eseguiti sotto l'egida della FIOM.

Nel nuovo Consiglio Nazionale che uscirà da questo Congresso saranno nominati 25 membri in rappresentanza delle principali correnti sindacali. Ciò è un simbolo di quella unione sindacale che esiste nella nostra categoria.

## Situazione amministrativa

Della situazione amministrativa non posso dirvi molto poichè di essa parlerà il Sig. Pinna. Nel campo amministrativo abbiamo pure trovato all'inizio della nostra attività un vero sfacelo. Se mi è permesso fare dell'umorismo dirò che non ci siamo preoccupati per noi stessi poichè avremmo sempre saputo come sbarcare il lunario, ma perchè una cattiva situazione amministrativa voleva dire una cattiva situazione organizzativa. Non abbiamo voluto gravare troppo il bilancio della Segreteria nazionale e, con opportuni accorgimenti, abbiamo potuto metterla in condizioni di fronteggiare i propri bisogni. La FIOM si trova oggi, così, e grazie ai suoi organizzati, con una situazione nel pagamento delle quote che ha raggiunto il 70-75 per cento. Cifra notevole che dimostra chiaramente che i nostri iscritti, che nel periodo prefascista non erano sostanzialmente maturi, oggi si trovano ad avere una coscienza sindacale che permette loro di comprendere che per combattere le forze del capitalismo occorre, oltre a molto spirito di sacrificio, potenziare l'organizzazione stessa.

## Rapporti con la C.G.I.L.

Anche con la Confederazione Generale del Lavoro i rapporti sono sempre stati ottimi, fraterni ed improntati alla massima cordialità.

Essi si sono orientati verso quella democrazia repubblicana che è oggi la migliore espressione del nostro popolo.

La C.G.I.L. ha svolto nel campo economico, sociale, politico (anche politico, in quanto queste azioni sindacali non possono essere disgiunte dalla politica) una grande opera, difendendo con coraggio quanto il popolo italiano ha compiuto durante la lotta contro il fascismo, per la democrazia e la liberazione nazionale. Non possiamo dunque fare a meno di manifestarle la nostra riconoscenza.

La sua azione è stata non solo per la difesa del popolo italiano, ma per l'unità sindacale della classe lavoratrice, mentre la nostra azione tra le masse è stata positiva poichè, senza giungere a delle azioni slegate ed inconsulte, ci ha consentito di regolarizzare su scala nazionale i dislivelli esistenti dal punto di vista salariale, dell'organizzazione del lavoro, tenendo così compatta questa enorme massa di lavoratori metallurgici.

## Attività fra le masse

L'attività fra i metallurgici è stata, in rapporto alle nostre possibilità, veramente ottima. Possiamo dire di aver contribuito a raggiungere un accordo per ogni problema che si presentava al nostro esame. Certamente, come vi dicevo già in precedenza, si è dovuto lavorare tra le masse in modo piuttosto teorico in quanto la mancanza di esperienza sindacale fra esse costituiva una deficienza. L'impossibilità di risolvere alcuni problemi di difficile attuazione, e le necessità dei lavoratori, i quali chiedevano di veder migliorate le proprie

condizioni di esistenza, ci ha portati dunque su un terreno difficile in quanto si trattava, possiamo dire, di una questione di vita o di morte. Commettere un errore da parte nostra in questo campo, prendere una via errata, poteva significare perdere l'equilibrio.

I rapporti tra la Federazione ed i suoi iscritti furono diversi da zona a zona. Bisognava studiare, prima di poterci intendere, la psicologia della massa iscritta ad ogni determinata sezione. Ed in complesso ciò non era tanto facile. Ciascuno di voi sa che la guerra, proveniendo dal sud e travolgendo via via le città di Napoli, Roma, Firenze, aveva determinato un diverso regime di vita e diverse forme di retribuzione del lavoro nonché un diverso costo della vita. Tutti questi fenomeni sono stati studiati, analizzati, profondamente fino a giungere alla meta finale dei nostri sforzi: parificare il più possibile il trattamento salariale del nord col sud.

## Rapporti con la Federazione Metallurgica Internazionale

Per la prima volta, nel mese di marzo, abbiamo ricevuto l'invito della federazione metallurgica francese, di partecipare ai lavori del proprio Congresso. Ci è stata offerta così la possibilità di far conoscere ai lavoratori dei diversi Paesi cos'era questa Italia, dove si lavora, si produce, si soffre e si combatte con passione. Abbiamo potuto per la prima volta prendere contatto con le diverse rappresentanze delle Federazioni metallurgiche estere affinché si potesse giungere alla costituzione di quella Federazione Internazionale Metallurgica, alla quale saremmo così orgogliosi di appartenere. Oggi è giunto un telegramma alla presidenza del nostro Congresso che ha compensato tante ore di discussione, un telegramma dalla Danimarca, nel quale ci si fa presente che nei mesi di luglio e di agosto dell'anno prossimo sarà tenuto a Copenaghen il 1° Congresso Internazionale dal quale dovrà scaturire la costituzione della Federazione Internazionale Metallurgica. Tale Federazione avrà lo scopo di riavvicinare tutti i lavoratori appartenenti a questa grande categoria che può ancora, se vuole, creare al mondo le basi per una pace solida e duratura.

## Attività Sindacale

Soprattutto in questo periodo di emergenza, in cui tutte le categorie dei lavoratori si trovavano senza appoggio, era giusto che la nostra azione si svolgesse in accordo perfetto con la C.G.I.L. Da parte nostra abbiamo impostato questioni di carattere nazionale; non abbiamo voluto essere in seconda linea negli accordi più importanti in modo che il beneficio venisse a tutte le categorie dei lavoratori che hanno sopportato le miserie della guerra. Si sono seguite tattiche diverse, alcune positive ed altre negative, ma tutte hanno raggiunto il loro scopo. Se oggi la nostra Federazione ha il progetto di sganciarsi dalle altre Federazioni e rendersi con ciò autonoma per un migliore funzionamento, questo non significa che non continueremo a collaborare con esse nella lotta sindacale.

L'intervento della C.G.I.L. è stato positivo in quanto ha fatto del bene non solo alle grandi categorie forti di migliaia di uomini, ma pure a quelle più deboli. Seguendo questa tattica abbiamo cercato di evitare lo sblocco dei licenziamenti che gli industriali proponevano per sanare completamente le loro industrie. Con l'appoggio della C.G.I.L. abbiamo cercato di ridurre ai



minimi termini questo problema, tanto da impedire che esso potesse divenire un elemento pericoloso per l'avvenire delle masse. L'intervento è stato fatto a tempo giusto e senz'altro applicato su scala nazionale.

Un complesso problema da risolvere è stato quello, ripeto, della sperequazione salariale esistente tra il nord ed il sud. Questa grande vertenza venne risolta con l'energico intervento ed il contributo della C.G.I.L. che impugnò la questione a fondo sino a risolverla, con l'ultimo concordato del 27 ottobre 1946, quasi completamente.

La perequazione salariale su scala nazionale, pur essendo ancora lontana dal raggiungere in modo completo i risultati che si erano ripromessi i dirigenti della C.G.I.L., ha dato nondimeno la possibilità di troncare le punte più elevate e di rialzare notevolmente quelle più basse che in certi casi rappresentavano degli abissi ed ha permesso un certo livellamento. Ciò si era reso necessario perchè, oltre alle precarie condizioni generali di esistenza, il distacco troppo forte tra l'una e l'altra categoria poteva, volenti o nolenti, portare all'indebolimento della solidarietà fra le diverse categorie e si possono porre sul tappeto delle questioni che non si sarebbero potute risolvere nel passato.

Un'altro complesso problema è quello dei tributi fiscali che gravano sugli stipendi e sui salari. L'imposta di ricchezza mobile (R.M.C. 2) dovrà essere nuovamente discussa al Consiglio dei Ministri, ma anche in questa questione è dimostrato l'interessamento continuo delle organizzazioni sindacali per scaricare dalle spalle dei lavoratori tutti gli oneri possibili per caricarli sui datori di lavoro che più degli altri debbono contribuire ad assicurare i bisogni finanziari allo Stato.

Infine, in perfetta intesa con la C.G.I.L., abbiamo ottenuto una delle più grandi vittorie sindacali (ed è forse per me la prima vittoria sindacale in senso completo che sia stata raggiunta) cioè l'accordo del 27 ottobre u. s. Voi conoscete la portata di questo accordo e sapete quanti problemi in sospenso sono stati risolti, parecchi dei quali in modo definitivo. Ma noi non abbiamo dato sufficiente popolarità a questo accordo in quanto ci troviamo nella condizione in cui ogni beneficio ottenuto a favore della massa degli operai, arriva sempre troppo tardi e quando arriva è già stato scontato dagli operai stessi. Questa è una manovra alla quale dobbiamo stare attenti perchè ogni volta che si fa il tentativo di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, i grandi finanziari ed i grandi commercianti, chiedono alle loro organizzazioni il tempo necessario per preparare in anticipo i nuovi listini dei prezzi, in modo che le nostre conquiste non possono essere valutate nel loro giusto valore. Dobbiamo essere vigili perchè questi sistemi sono già in uso da molto tempo. Tenete presente che alcuni mesi prima di noi, le organizzazioni sindacali francesi avevano chiesto l'aumento del 25 per cento sui salari e sugli stipendi. Esse hanno raggiunto la meta coi nostri stessi sistemi, ma è necessario osservare che i Sindacati francesi hanno dato molta più popolarità a questa vittoria. Dobbiamo anche noi, nella misura esatta, valorizzare le conquiste ed il lavoro dei nostri organismi sindacali, della C.G.I.L. e delle singole Federazioni.

Il contratto del 27 ottobre ha risolto problemi sui quali in passato era necessario tornare ogni anno. Quello della 13.a mensilità che, impostato in novembre veniva risolto in gennaio o in febbraio dell'anno seguente, e la gratifica natalizia, sono stati risolti col contratto del 27 ottobre in maniera più che soddisfacente. Abbiamo risolto anche la questione delle ferie che ha sempre dato luogo ad agitazioni. Noi abbiamo potuto, sia pure in maniera insufficiente, portare un grande beneficio ad una enorme massa di lavoratori

che prima usufruiva delle ferie in misura irrisoria. Si sono ritoccati inoltre gli assegni famigliari per i figli e, infine, con questo accordo, sono stati risolti parecchi di quei problemi che impedivano lo svolgersi ordinato del nostro lavoro e recavano disturbo alla nostra attività con il ritardo nelle loro soluzioni, impedendo ai sindacati di svolgere il lavoro in profondità. I sindacati potranno ora badare a problemi nuovi più facilmente di quanto si sia potuto fare nel passato.

Se passiamo rapidamente in rassegna la vita sindacale della FIOM, notiamo che essa ha sempre cercato di attuare gradatamente quello sganciamento che ogni Federazione, volta per volta deve compiere per lasciare alla C.G.I.L. i problemi di carattere generale e darle al tempo stesso la possibilità di studiare i problemi che finora non sono stati ancora risolti.

Sulla questione delle perequazioni salariali aggiungo che molti accordi a Roma ed a Napoli, nonché in una decina di altre Sezioni, erano necessari e la FIOM aveva in precedenza risolto le particolari situazioni informandosi alla necessità di spianare il terreno in modo da poter raggiungere una soluzione a carattere nazionale: la stipulazione del contratto collettivo di lavoro. Questa parificazione salariale ha infatti spianato di molto la via a questa azione. Ma non è tutto. Ci sono altre questioni che noteremo esaminando il contratto collettivo, come per esempio quella delle 40 ore settimanali lavorative. Voi ricorderete la linea tracciata dalla C.G.I.L. per l'applicazione delle 40 ore. Anche in questa circostanza noi abbiamo fatto un giro in tutti i grandi stabilimenti di molte città, per persuadere e convincere i lavoratori, che ricevevano già un esiguo salario, perchè rinunciassero ad una parte della loro retribuzione al fine di far posto ai disoccupati ed ai reduci. Siamo riusciti anche in questa campagna ad ottenere dei risultati favorevoli in quanto la solidarietà dei metallurgici è spiccata. Essi si convincevano definitivamente quando si toccava con i nostri argomenti il tasto della solidarietà. Abbiamo fatto un'altra opera per la riduzione dell'orario di lavoro nel centro meridione dove il problema era più difficile ancora, in quanto gli operai, pur lavorando 50-60 ore settimanali, producevano con una situazione economica individuale tutt'altro che brillante. Chi avesse avuto la fortuna di essere presente — e ci sono molti che hanno assistito — alla nostra opera di persuasione presso queste centinaia di migliaia di lavoratori della necessità di dare lavoro ai reduci, avrebbe visto che spesso gli operai avevano le lacrime agli occhi perchè dovevano rinunciare ad un pezzo di pane per le loro famiglie per darlo ad un compagno che non guadagnava nulla, ma avrebbe visto anche che essi sentivano la necessità di compiere questo grande sacrificio. Questo è un segno della solidarietà dei lavoratori.

Abbiamo avuto inoltre alcune vertenze in difesa di questioni di principio, come il licenziamento di membri delle commissioni interne, tentativo da parte industriale per aprire una breccia nelle organizzazioni di base. Per due volte, ad intervalli di due o tre mesi, questi tentativi sono stati ripetuti a Roma, dove gli industriali credevano di trovare meno solidarietà e resistenza.

In tutti i casi, dopo alcuni giorni di fermata del lavoro e di piena solidarietà di tutti i metallurgici ed anche dei lavoratori di altre officine, abbiamo potuto impedire questi licenziamenti e l'affermarsi di un principio che non potremmo mai tollerare. Questi fatti si sono verificati anche a Palermo ed in altre località ed abbiamo dovuto sostenere delle lotte abbastanza dure se si tiene conto delle condizioni in cui eravamo. A proposito della situazione di Palermo, osservo che i lavoratori di un'officina erano da parecchio tempo in lotta per l'allontanamento di un capo sorvegliante che era divenuto il factotum dei cantieri riuniti di Palermo, il quale nel periodo fascista aveva osato

violenza agli operai e voleva proseguire oggi nello stesso sistema. Gli operai si posero in lotta ed un membro della Commissione Interna fu licenziato. Una inchiesta fu operata dalla nostra Segreteria e da essa risultò che quest'uomo era l'organizzatore della mafia locale ed aveva introdotto nella officina alcune decine di uomini par suo per potersi, all'occorrenza, scagliare contro i lavoratori. Per dieci giorni consecutivi, con la piena solidarietà dei lavoratori, abbiamo puntato i piedi ed ottenuto il risultato di far riassumere gli operai licenziati e di allontanare questo maffioso. Poichè egli si fermò per ancora 5 ore nello stabilimento senza che la direzione prendesse il provvedimento di licenziamento che si era concordato, gli operai sospendevano nuovamente il lavoro ed alla fine dell'agitazione ottennero quanto avevano richiesto nonchè il pagamento delle ore perdute in segno di protesta. Quando ho manifestato ai lavoratori di Palermo la solidarietà dei lavoratori del settentrione, grande è stato il giubilo di soddisfazione nel vedere che essi non sono abbandonati.

Un altro caso analogo a quello cui ho accennato si è verificato alla Piaggio di Pontedera. La direzione di questo stabilimento era contro il rispetto ed il riconoscimento delle commissioni interne e, in regime repubblicano, essa ha chiamato la forza pubblica la quale è intervenuta con i carri armati per fronteggiare una situazione di cui le maestranze non erano affatto colpevoli. Il nostro intervento è valso, chiamando immediatamente la solidarietà di un altro stabilimento Piaggio, quello di Genova, ad impedire il licenziamento degli operai membri della Commissione Interna. Con il pericolo generato agli industriali dalla solidarietà di tutti i lavoratori, essi hanno dovuto fare macchina indietro e pagare una giornata di lavoro di multa a causa della serrata che avevano promosso. Noi non dobbiamo permettere assolutamente l'inizio di un attacco che significherebbe la decadenza del rispetto dei componenti delle Commissioni Interne e che potrebbe essere molto nocivo a tutto l'insieme della nostra organizzazione.

Non parliamo poi delle nostre preoccupazioni per le delegazioni che giungono a Roma. Ogni giorno una delegazione operaia giunge a Roma per i motivi più vari: assegnazione di materie prime, transito dei vagoni, permessi di altro genere, insomma per le cose più varie che interessano la vita delle aziende e dei lavoratori. Questo fatto ci ha dato modo di imparare ad organizzare una struttura che ci permette di guardare l'avvenire con maggiore fiducia.

La nostra organizzazione ha dall'inizio della sua vita, cioè dall'agosto dello scorso anno, sentito il bisogno di dare uno strumento a tutti gli organizzatori che servisse di stimolo a tutta la nostra azione sindacale. Da quel momento noi abbiamo incaricato alcuni compagni della FIOM di Torino, di Milano, di Genova e delle nostre grandi sezioni, affinchè dessero tutta la loro collaborazione alla stesura di un contratto collettivo di lavoro. Questo contratto era già da mesi a nostra portata di mano. Tuttavia, poichè secondo il nostro parere, non era ancora giunto il momento opportuno per la sua presentazione, continuavamo sempre a perfezionarlo apportandoci degli utili ritocchi. In questo periodo abbiamo tenuto 4 convegni nazionali: dei siderurgici, degli impiegati, dei navalmeccanici e del materiale ferroviario in modo che tutte queste categorie potessero suggerire e portare al contratto nazionale le modifiche necessarie. Terminato questo lavoro, il contratto è stato presentato alla Confindustria nel momento che la Segreteria ha ritenuto più opportuno. Altre categorie avevano provveduto a presentare prima di noi il loro contratto alla Confindustria. Nella nostra lettera di accompagnamento abbiamo specificato che il ritardo non doveva essere inteso come segno di debolezza della nostra categoria, ma piuttosto come un atto di alta comprensione che dimostra l'alto senso di responsabilità dei lavoratori di contenere le loro aspirazioni per contribuire a

quella ricostruzione della quale la FIOM è stata la pioniera. Il contratto è stato presentato alla Confindustria nei giorni 6-7 novembre u. s. Noi non abbiamo la pretesa che esso sia un capolavoro, ma non di meno abbiamo la certezza che sia un contratto soddisfacente anche nei confronti di quelli fra i migliori finora presentati. Alla Confindustria, qualche giorno prima di partire da Torino, mi dicevano che gli articoli del nostro contratto sono pochi in confronto a quelli delle altre categorie, ma che essi sono un po' troppo... pesanti. Io me la sono cavata rispondendo che noi siamo... dei metallurgici.

Speriamo di poter entrare in trattative, nella prossima settimana, e nel frattempo abbiamo posto la questione dell'applicazione del 15 per cento secondo quanto stabilito dal concordato interconfederale del 27 ottobre 1946. A questo proposito abbiamo avuto due incontri molto burrascosi, ma non abbiamo portato a termine le discussioni, pur avendo la percezione di avere già spianato la strada per il raggiungimento totale della meta. La Confindustria ci ha proposto in un primo tempo due soluzioni: dare il 15 per cento alle categorie specializzate con una diminuzione alle altre categorie, oppure dare il 15 per cento a tutti con una revisione per alcune industrie particolari. Capite bene quale è il gioco degli industriali che vogliono trovare un appiglio per potere, nel secondo caso, dimostrare che tutte le industrie sono nell'impossibilità di concedere l'aumento e nel primo caso accentuare la divisione che potrebbe anche già esistere fra gli operai nei diversi stabilimenti. Noi abbiamo detto che su queste basi non intendevamo assolutamente discutere ed abbiamo affermato che il 15 per cento dovrebbe essere un segno di riconoscimento a tutta l'attività svolta dai metallurgici negli ultimi tempi per il potenziamento delle industrie. Gli industriali ci hanno chiesto di rivederci il 12 dicembre e noi ci incontreremo con essi mantenendo saldo il principio che il 15 per cento deve essere applicato a tutti indistintamente.

## La condotta dei movimenti sindacali

Noi constatiamo che molte azioni si svolgono nelle diverse sezioni della nostra grande organizzazione. Quali sono le impostazioni peraltro non generalizzate, ma che pure dobbiamo correggere? Vi sono alcune tendenze che continuano a permettere il risorgere o l'approfondirsi di un sistema di lusinghe agli operai, promettendo soluzioni di problemi che si comprende a priori che non sono realizzabili. Queste masse lusingate, le quali si sono fatte delle illusioni circa la soluzione favorevole di un determinato problema, entrano in azione e il dirigente sindacale deve assumersi la responsabilità di rivendicazioni che non trovano una base logica. Essi corrono allora alle Camere del Lavoro, alle Federazioni, alla Confederazione e portano fuori dal campo locale una vertenza che non è certo da porsi sul piano nazionale sul quale, in quel momento, vi sono forse altri importanti problemi da risolvere. C'è invece un'altra corrente che si lascia influenzare un po' troppo dalla parte padronale, la quale, parlando degli industriali che dimostrano di essere sull'orlo dell'abisso, cerca di fare appello ai lavoratori per una maggiore comprensione. E' naturale che in questo caso i lavoratori si lasceranno sul momento contenere le loro richieste, ma è indubbio che poi cercheranno di sfuggire ai dirigenti sindacali e risolvere le questioni con i propri mezzi.

Questi due sistemi non solo non sono da raccomandare, ma anzi devono essere condannati. Non dobbiamo essere trascinati ad appoggiare delle agitazioni che possono portarci ad un abisso e la cui mancata realizzazione porta ad

una mancanza di fiducia da parte degli organizzati, mentre anche la soluzione di contenere eccessivamente ed a torto le rivendicazioni degli operai, anche questa non è una buona tattica sindacale. Dobbiamo mantenerci sulla giusta via e, con un esame accurato della situazione, vedere volta per volta quali sono i problemi di possibile attuazione fino alla loro soluzione totale. E se non ci sono assolutamente queste possibilità, dobbiamo avere il coraggio di dirlo, senza lusingare i lavoratori e senza provocare la sfiducia delle masse organizzate. Passando alle prospettive della nostra organizzazione, senza entrare nel dettaglio, è bene osservarle ampiamente per farsi una idea della nostra situazione odierna. Fino ad alcuni mesi or sono avevamo coscienza che il nostro ramo di produzione, salvo alcune eccezioni, era in condizioni tali che aveva bisogno di tutta la nostra collaborazione e di una grande parte di sacrificio da parte nostra per risollevarsi. Oggi non possiamo dire che le condizioni siano identiche a quelle di ieri. Se partiamo dall'esame della situazione delle nostre aziende, dobbiamo certamente dire che esse non sono ancora nelle condizioni floride che noi intendiamo raggiungere, ma dobbiamo anche notare che ciò dipende in gran parte dalla trascuratezza totale di molti capitalisti che si interessano soltanto di un dividendo ad alte percentuali sulle loro azioni, senza preoccuparsi minimamente di dare un miglioramento alla propria attrezzatura. Noi possiamo constatare che esistono delle officine che hanno attrezzature di 50 anni fa e dei mezzi di produzione che vanno avanti grazie agli sforzi dei lavoratori che vi sono adibiti. Ma il rendimento del lavoro è certamente basso e porta come conseguenza un maggiore consumo di energie da parte dei lavoratori stessi. Esistono inoltre altre officine che non producono ancora, ma che, grazie all'intervento dei partigiani italiani, si sono potute salvare dalla furia nazista. Questa situazione si riscontra soprattutto nel settentrione dove si è riusciti a salvare una notevole parte del patrimonio nazionale che oggi dovrebbe essere utilizzato per dare lavoro a milioni di lavoratori. L'Europa si trova oggi in una condizione disastrosa, ed è naturale che possedendo noi l'attrezzatura molto più completa delle altre Nazioni maggiormente colpite dalla guerra, quest'ultime intendono nuovamente attivizzare la loro economia servendosi dei nostri mezzi di produzione. Noi possiamo osservare perciò che varie Delegazioni commerciali ed industriali di questi paesi visitano i nostri cantieri, le nostre officine. Da questo noi comprendiamo che esiste da parte loro la volontà ed il desiderio di dare ordinazioni al nostro Paese ed è quindi naturale che ci si debba porre una domanda. Come dobbiamo contenerci in questo campo? Io penso che dobbiamo orientarci in modo tale che, pur incoraggiando il lavoro che ci viene dall'estero, anche nella direzione che ci è necessaria nel campo delle esportazioni in quanto essa ci dà il mezzo degli scambi, noi dobbiamo indirizzarci in maniera che le poche materie prime o almeno quelle che non possiamo recuperare, ci siano fornite dai Paesi importatori per contribuire al miglioramento delle nostre industrie. Molte sono state le Officine che se avessero avuto il nostro consenso avrebbero licenziato qualche mese fa la propria mano d'opera. Esistono parecchi esempi a questo proposito. La FIAT di Torino diceva di avere la necessità impellente di licenziare 8 mila lavoratori, perchè altrimenti sarebbe fallita. Noi abbiamo puntato sul blocco dei licenziamenti tutte le nostre forze e, non soltanto la FIAT non è fallita, ma ha delle ordinazioni per alcuni anni. La stessa cosa è avvenuta per la BREDA che voleva licenziare 7 mila lavoratori. Noi ci siamo opposti ed oggi questa azienda lavora a pieno ritmo ed ha avuto anche la possibilità di procedere a qualche assunzione. Il blocco dei licenziamenti, contrariamente a quanto vorrebbero sostenere certi industriali, ha spinto questi ultimi sulla via della ricostruzione alla quale non erano molto propensi.

In questi ultimi tempi abbiamo avuto inoltre una calamità abbastanza grave: la mancanza di energia elettrica. Ciò ha portato senza dubbio ad un rallentamento o ad una compressione del nostro lavoro, che avrebbe potuto dare maggiori segni di una ripresa.

Ho detto *calamità* poichè se gli industriali, se i padroni delle centrali elettriche, anzichè accumulare i loro capitali, ed impegnarli altrove con forme diverse, avessero creato qualche centrale elettrica in più noi avremo oggi certamente l'elettricità sufficiente per mettere in movimento le nostre macchine. Da 20 anni l'industria elettrica non è stata sufficientemente sviluppata. Questo problema sarà magari legato a quello della riforma industriale, ma io sottolineo questo punto perchè questo rallentamento nella produzione ha portato uno squilibrio che poteva essere evitato.

Rifacendomi perciò a quanto ho detto in precedenza, noi presentiamo e discutiamo quindi il nostro contratto di lavoro nel momento in cui la nostra industria non è in declino, ma al contrario è in posizione di tale ripresa che deve darci tutta la garanzia di una giusta sistemazione che ci consenta di portare i metallurgici a quel tenore di vita degno e meritevole del lavoro e dei sacrifici che essi hanno compiuto e che sono ancora disposti a compiere per accrescere il rendimento della produzione.

Ed ora voglio citare alcune cifre sulla nostra forza. Esiste oggi in Italia una forza che comprende circa 800 mila metallurgici, cifra che è andata aumentando se consideriamo che la nostra forza normale si è sempre basata sui 720-750 mila metallurgici. Dobbiamo ricordare che dal 1924 in poi abbiamo avuto un continuo sviluppo e in modo particolare durante il periodo della politica imperialistica, quando le industrie meccaniche erano in piena attività per le lavorazioni di guerra. In questo periodo abbiamo raggiunto la cifra massima di 1 milione e 200 mila lavoratori. Da questa cifra siamo scesi oggi a 750 mila e di questi 600 mila sono iscritti nella nostra organizzazione. Esiste quindi ancora un buon margine. Ci sono delle forze fuori della nostra organizzazione alle quali ciascuno di noi deve interessarsi e deve andare incontro, esaminando specialmente le piccole e medie officine i cui lavoratori, o per mancanza di contatti o per difficoltà varie, non sono ancora entrati nella nostra organizzazione. Dobbiamo fare opera di persuasione e siamo certi che anche essi entreranno presto a far parte della nostra grande famiglia.

## Il programma dell'emigrazione

Sul problema dell'emigrazione la nostra linea di condotta è quella stessa tracciata dalla C.G.I.L. Ci sono raggruppamenti di forze in Italia che non trovano alcuna soluzione di lavoro. Ci sono molti elementi che sono propensi anche ad abbandonare la famiglia per andare a guadagnarsi un pezzo di pane all'estero. Da parte nostra, nella misura in cui abbiamo la possibilità di mantenerli nel nostro Paese, dobbiamo farlo, e qualora si dovesse accedere a questa emigrazione dobbiamo porre gli emigranti nelle condizioni di non trovarsi all'estero abbandonati da noi, senza nessun diritto. Dobbiamo far sì che questa emigrazione sia tutelata in modo pieno e completo, ottenendo che i nostri lavoratori godano lo stesso trattamento e le stesse condizioni dei lavoratori del posto. Quest'opera deve essere compiuta dal Sindacato sulla strada tracciata dalla C.G.I.L. Su di essa noi continueremo a camminare, ma è necessario tenere presente alcune altre condizioni. Oggi in Italia abbiamo una scarsità di operai specializzati e già alcune industrie rientrano di questa penuria.

Inoltre molti stabilimenti lavorano in modo ridotto per mancanza di mano d'opera specializzata. E' quindi necessario che noi dobbiamo preoccuparci di un pericolo che può determinare maggior danno alla nostra economia. Esiste una forma sola di tutela ed è quella di mettere in condizione gli specializzati di avere un trattamento secondo il loro giusto valore. Di questo dobbiamo preoccuparci perchè le conseguenze della penuria di mano d'opera specializzata ricadano su tutte le maestranze comuni e i manovali.

Con l'emigrazione dei minatori, hanno lasciato il nostro Paese i migliori operai e la stessa cosa accade per le altre specialità. Questo rende necessari dei turni di lavoro e porta delle deficienze tali all'industria cui non possiamo assoggettarci come Sindacato. Una delle soluzioni che potremo escogitare per evitare questi fatti è precisamente quella di tutelare in una forma concreta le ricompense corrispondenti al valore degli specialisti. Comprendo perfettamente che i bisogni sono di tutti e che non possiamo fare dei passi troppo forti, ma tuttavia dobbiamo soddisfare i bisogni di questi senza rendere danno agli altri lavoratori. Da ciò risulta che abbiamo quindi bisogno di un rinnovamento della nostra maestranza e dell'istituzione di alcune scuole che tendano a qualificare nuovamente tutti quei lavoratori che durante il regime fascista sono stati allontanati dal loro lavoro. Le spese che si incontreranno per l'attuazione di quanto ho esposto non sono negative, ma bensì positive per il nostro Paese. Per il centro-sud si pone anche il problema di una revisione generale delle nostre industrie per rafforzarle e migliorarne la potenzialità. Da parecchi anni le regioni centro-meridionali sono state assolutamente abbandonate e trascurate dalle forze della reazione che sono le detentrici dei capitali. L'opera di queste forze viene compiuta per un fine molto chiaro: effettuare la divisione, la rottura tra le masse stesse del nostro paese. Non si può dire che il lavoratore del centro sud sia inferiore nella qualità e nel rendimento a quello delle altre regioni. Bisogna rendersi conto delle condizioni in cui lavora, bisogna portare gli strumenti di produzione che esso adopera allo stesso livello di quelli esistenti nel settentrione. Vi sono industrie nel centro sud che potrebbero essere utili e mi riferisco in modo particolare all'industria per l'agricoltura che ha tutto un vasto campo di conquista. Noi assistiamo al fatto che alcune officine che, se fossero attrezzate, indirizzate, tecnicamente preparate potrebbero rendere molto, sono ancora completamente abbandonate, mentre giungono dalle altre regioni lontane gli attrezzi agricoli a costi di produzione abbastanza elevati. Il Sindacato dovrà esaminare a fondo questo problema e ricercarne la soluzione.

## Le commissioni interne

Le Commissioni Interne hanno avuto nel periodo dalla liberazione ad oggi una serie di funzioni e di attività che potevano essere giustificate quando il numero degli operai era minore, cioè in altri tempi. Esse si sono caricate di attività e di mansioni che non sono affatto adatte agli scopi per i quali questi organismi sono stati creati. Dobbiamo liberare le Commissioni Interne da tutte quelle funzioni quali la distribuzione delle gomme, delle scarpe, dei tessuti, dei generi alimentari in quanto queste funzioni possono dar luogo a degli inconvenienti. Effettuare la distribuzione di tali generi di consumo può dar luogo al fatto che qualche volta qualche dipendente possa essere dimenticato ed allora è facile assistere a tutta una opera di denigrazione della Commissione Interna.

Ma esiste inoltre un'altro pericolo più grave per le Commissioni Interne. Mi spiegherò meglio con alcuni esempi e prenderò in esame il complesso ILVA.

I rapporti sindacali per la tutela degli operai e tutte le questioni interne della fabbrica, intercorrevano tra la commissione interna e la Direzione e quando non era sufficiente, tra la commissione interna e la direzione centrale. Quest'ultima ha sempre favorito queste forme di rapporti per tenere lontano dai sindacati la massa lavoratrice, per fare in modo che esse ignorassero l'esistenza di un movimento sindacale. La direzione ha favorito inoltre la commissione interna permettendo ad essa di fare viaggi e soggiornare per alcuni giorni a Napoli, Genova, Piombino ecc. naturalmente pagando indennità e trasferta. Sembrerà assurdo che io mi esprima in questo modo, ma la realtà è questa: quando la commissione interna si deca in direzione per presentare delle richieste, essa, in considerazione di quanto ho detto in precedenza, non si sente più così forte, così aggressiva per sostenere di fronte ad una direzione che l'ha colmata di riguardi, le rivendicazioni delle maestranze. Bisogna aprire gli occhi su questi sistemi industriali troppo lusinghieri che possono anche portare alla estrema conseguenza della corruzione. Dobbiamo risanare l'atmosfera ed impedire che ciò abbia ad estendersi. Sorvolo su altre questioni ed altri esempi: li troverete in gran parte sul nostro giornale.

## Il problema del mercato nero

Voi avrete certamente assistito alle grandi manifestazioni che si sono svolte alcuni mesi addietro spontaneamente a Milano, a Novara, a Genova, nel centro meridionale e in molte altre città. Nel momento in cui le masse operaie sono intervenute decisamente, i Prefetti spaventati, scombussolati, hanno promulgato dei decreti per cercare di pacificare queste masse scese nelle piazze in segno di protesta. Dopo alcuni giorni questi decreti non avevano più alcun valore. E' nostro dovere quindi indirizzare la nostra azione verso altri sistemi, se vogliamo veramente che i nostri salari mantengano la loro capacità di acquisto. Vi sono in Italia gruppi di speculatori che tentano il brigantaggio a mano armata. Non c'è più limite in questa scandalosa attività. Questo fenomeno deve farci inoltre pensare sull'educazione morale del nostro Paese. A poco a poco si è formata la mentalità che questi sistemi commerciali siano la cosa più naturale di questo mondo. Noi che siamo la parte sana del paese dobbiamo essere i primi a ribellarci a questo marciame che si estende e si cerca in tutti i modi di far permanere. Dobbiamo trasformarci in chirurghi ed intervenire con tutta la energia necessaria fornendo noi stessi gli strumenti per concretare delle misure necessarie atte a porre coloro che non vogliono essere capaci di risolvere questo problema di fronte alla nostra energica decisione. L'esperienza di questi 15 mesi trascorsi ha dato a ciascuno di noi la capacità sufficiente per porre il problema in modo tale da avviarlo ad una rapida soluzione. Guardiamo inoltre a scandali commerciali che devono preoccuparci. Alcune aziende incominciano ad esportare all'estero macchine, utensili, strumenti di precisione, tessuti e molti altri generi. Una notevole parte degli imprenditori e dei commercianti, non potendo colpire in altro modo il nostro Paese, non potendo abbattere la Repubblica, cercano di portare il nostro Paese alla disperazione.

Essi trovano tutti i mezzi per inviare all'estero un prodotto alterandone i costi e sottraendo così la differenza che rimane nel paese straniero, anziché essere reimmessa nel ciclo produttivo nazionale. Escogitano quindi, come è facile comprendere, tutti i sistemi pur di turbare il Paese nel modo più scandaloso. E' necessario un controllo molto severo e mezzi di punizione adeguati. Il nostro Paese è già abbastanza povero ed anemico e non ha certamente biso-



gno che vi siano ancora delle sanguisughe che speculano su quel poco che ancora ci resta. Anche per questo problema occorre molta energia: bisogna intervenire e richiamare l'attenzione del Governo denunciando inoltre alla popolazione questo grave pericolo.

## Problema giovanile e femminile

Toccherò solo una parte di questo problema e mi riferisco in modo particolare a quello femminile. Nella campagna per l'occupazione, per il blocco o lo sblocco dei licenziamenti, si commettono sovente dei gravi errori o ci sono alcune forze che tentano di farceli commettere. Cosa si dice della donna? Coloro che vogliono portare turbamenti ed agitazioni tra di noi, cercano di alimentare e fomentare il malcontento tra i disoccupati asserendo che per risolvere il loro problema bisogna licenziare tutto l'elemento femminile dalle fabbriche e dagli uffici. Siamo costretti a constatare che certe volte esiste la tendenza di lasciarci trascinare in simili discussioni. Noi dobbiamo assumere una netta posizione, considerando che queste donne hanno potuto vivere per diversi anni soltanto con il loro lavoro (e molte di esse hanno anche a carico i genitori o qualche figlio). È indubbio che esse non possono essere gettate sulla strada. Se noi facessimo questo, provocheremmo delle gravi conseguenze che tutti siamo in grado di valutare pensando alla depravazione morale che esiste purtroppo in larga scala nel nostro Paese. Noi dobbiamo dire a tutti indistintamente con assoluta franchezza che il lavoro della donna è sacro come il lavoro degli uomini. Dobbiamo cercare di risolvere il problema della disoccupazione per tutte le forze lavoratrici, e non cercare di fomentare dissidi che potrebbero disgregare l'unità delle nostre masse. Il problema dei giovani è ancora più complesso. Essi non hanno alcuna posizione solida, si può dire che abbiano perduto ogni fisionomia. Venti anni di vita fascista hanno resa la nostra gioventù molto facile alla corruzione ed alla delinquenza. Noi possiamo trovare nelle fabbriche, negli uffici gran parte di uomini con i capelli bianchi che aspettano soltanto di andare in riposo. Specialmente nella produzione siderurgica, troviamo troppi uomini con i capelli bianchi. Tra qualche anno, chi andrà a continuare il loro lavoro? Dobbiamo richiedere un trattamento che incoraggi questa gioventù a riprendere la via del lavoro mediante scuole preparatorie, un trattamento che li ponga in condizione di appassionarsi al loro lavoro. Oggi siamo ancora ben lontani dall'aver realizzato questo problema. Il giovane è allettato da facili espedienti non sempre perfettamente morali, e finisce per preferire al lavoro dei forni e delle officine altre vie di esistenza meno decorose.

Ed ora voglio esaminare il punto della nostra azione unitaria. L'unità sindacale per noi metallurgici non è affatto una novità. È per questo che oggi, nei confronti di molte altre categorie, ci troviamo più avanzati e con radici più profonde. Già nel 1920 durante l'occupazione delle fabbriche, gli organismi interni di esse erano formati con tutte le correnti politiche e dai rappresentanti di tutte le categorie di mestiere. Queste prime affermazioni e questa prima spinta verso l'unità sindacale sono state rallentate dall'avvento del fascismo. Ma noi ci troviamo di nuovo tra i primi nella creazione di quei nuclei unitari, i comitati di agitazione, che sono sorti in tutte le officine italiane. Dopo la liberazione noi assistiamo ad una spinta spontanea verso l'unità sindacale; non c'è stato nulla di artificiale nel rafforzamento continuo di questa unità. Oggi, compagni, essa va sempre più rafforzandosi e costituisce uno spauracchio quotidiano per i nostri nemici. Quando si arriva a questo punto, la vigilanza per

l'unità sindacale deve essere consolidata, deve essere maggiormente curata, poichè da più parti si tenta in tutti i modi di disgregare questa massa compatta in quanto essa rappresenta oggi la sola forza creativa del Paese. E allora si spiega come lo spavento e la preoccupazione della reazione la guidino ad operare, con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi costo, pur di giungere alla desiderata rottura. Abbiamo visto in diverse officine il tentativo dei datori di lavoro di convocare dei gruppi di impiegati e dire loro: « voi volete un aumento di stipendio, volete alcune preferenze. Ne avete ragione perchè siete una classe superiore, una classe che ha dei meriti. Ma voi capirete certamente che uniti come siete agli operai il giorno in cui noi concederemo qualcosa a voi, immediatamente tutta la massa degli operai si metterà in agitazione per ottenere anch'essa le stesse condizioni. Staccatevi perciò da essi e avrete delle condizioni migliori ».

Questi allettamenti, questi tentativi subdoli grazie a Dio non attaccano. Non fanno presa perchè oggi gli impiegati hanno capito quello che c'è di profondamente nobile in questa opera di unità. Sanno benissimo che questo tentativo di provocare una scissione lo pagherebbero poi a caro prezzo. Oggi gli impiegati dicono — e ne ho avuto conferma proprio da un gruppo di essi — che adesso possono porre le loro rivendicazioni con la testa alta senza doversi più inchinare dinanzi a direttori o proprietari. Oggi l'impiegato sente profondamente la dignità di essere unito con tutte le forze del lavoro. E' per questo che essi hanno spontaneamente imparato a respingere simili allettamenti. E noi siamo lieti di questo e come facciamo opera di persuasione fra certi gruppi di operai per il loro ingiusto atteggiamento verso gli impiegati, così vi invitiamo a fare la stessa opera di persuasione verso quegli impiegati che guardano ancora gli operai dall'alto in basso. In questo modo rafforzeremo l'unità sindacale, proprio nel momento in cui abbiamo bisogno di dimostrare che operai e ingegneri salveranno l'economia del nostro Paese.

Noi siamo convinti che nel nostro lavoro esiste una serie non indifferente di deficienze e di lacune. Non abbiamo certamente la pretesa di aver compiuto tutto quanto sarebbe stato necessario e di aver soddisfatto interamente i desideri dei lavoratori. Abbiamo individuato una serie di debolezze che debbono essere corrette, abbiamo notato alcune volte che la nostra attività era più indirizzata verso i grandi complessi che alle piccole industrie. Altre volte invece indirizzandoci verso queste ultime si trascuravano altri settori e da ciò derivava un lavoro non abbastanza uniforme e parallelo. La causa di questo può essere ricercata nell'assillante momento in cui viviamo, ma tuttavia è necessario non incorrere più in questi errori se vogliamo progredire.

Vi sono altre lacune anche nel campo organizzativo. Sono giunte, si può dire all'improvviso, nella nostra organizzazione grandi masse di aderenti e noi non abbiamo fatto lo sforzo necessario perchè parallelamente fosse rafforzata anche la direzione del nostro movimento. Bisogna trarre una utile esperienza da tutte queste debolezze riscontrate per migliorare e rafforzare la nostra organizzazione. E' questo uno tra i compiti maggiori del nostro Congresso.

Tuttavia, se tiriamo le somme di questi 16 mesi di lavoro e consideriamo l'esiguità degli elementi direttivi che hanno tenuto in mano finora questo grande organismo, non possiamo essere del tutto insoddisfatti. E' giusta l'imputazione di debolezza che ci è stata rivolta per non avere rafforzato sufficientemente il centro. Se non avevamo i mezzi e le possibilità, avremmo dovuto denunciare questo stato di cose alle sezioni, benchè le sezioni fossero a conoscenza di questo. In ogni modo, tenendo conto del lavoro compiuto, dobbiamo obiettivamente riconoscere che si è trattato di uno sforzo abbastanza notevole. Se poi tenete presente che il lavoro sindacale non si limitava al suo campo tradizio-

nale, ma abbracciava tutta una serie di problemi che andavano dal salario alla ricerca delle materie prime, tutta questa attività nuova che il Sindacato si è assunto nelle sue nuove funzioni ha certamente costituito un peso e creato delle difficoltà non indifferenti. Quindi, perchè la nostra Federazione possa uscire rafforzata da questo Congresso, è condizione indispensabile che tutta la sua struttura venga rinsaldata e che tutta la collaborazione che i compagni hanno dato fino a ieri sia moltiplicata. Solo in questo modo noi possiamo essere certi che la nostra FIOM manterrà quel posto di primato nel campo sindacale organizzativo e sociale. Bisogna che ciascuno di voi senta che la nostra categoria deve essere controllata continuamente, in quanto ad essa compete la responsabilità di disciplinare l'indirizzo sindacale di tutti i lavoratori del nostro Paese. Perciò ogni passo che i metallurgici compieranno per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori deve essere accorto e compiuto in modo tale da non portare pregiudizio ad altre categorie cercando di non raggiungere posizioni che potrebbero essere dannose per altri lavoratori.

Compagni! Il Congresso che è stato convocato dovrà determinare una linea di condotta, linea che permetta l'impostazione di tutti i problemi che sono in sospenso e la risoluzione di quelli che nel futuro dovranno essere risolti. Esso dovrà dare l'indicazione dal punto di vista organizzativo, statutario per il rafforzamento generale della nostra FIOM. Io sono certo che come voi avete dimostrato in migliaia di altre occasioni, saprete dare alle discussioni quell'impronta di serenità, di collaborazione affinchè i problemi posti all'ordine del giorno possano trovare quelle soluzioni che soddisfino l'attesa di tutta la massa lavoratrice. Compagni, spero ed auguro che il vostro lavoro porterà a questo fine. Viva la FIOM! ».

*Terminata la relazione Parodi, il Presidente sospende la seduta per 15 minuti.*

*Giunge nell'aula, salutata da vivi applausi, la Delegazione Francese alla quale, dopo un breve cenno di benvenuto del Presidente, il Segretario Generale Parodi porta il saluto del Congresso:*

« A nome dei 600 mila metallurgici iscritti alla nostra organizzazione noi siamo lieti di darvi il benvenuto nella nostra famiglia. Abbiamo avuto il piacere di apprendere che volete partecipare ai nostri lavoratori. I metallurgici italiani hanno una speciale considerazione e simpatia verso la Francia anche perchè vi sono legami tra italiani e francesi che non si possono interrompere. In ogni circostanza gli italiani hanno cercato di tenere alta la bandiera della dignità d'Italia e quando il barbaro regime fascista ha aggredito il vostro Paese, noi siamo rimasti molto feriti ed addolorati da questa azione. Abbiamo lavorato per cancellare il ricordo di questo barbaro gesto e per mantenere i legami tra noi ed i lavoratori francesi nell'ambito di una cordiale fraternità ».

*Il Presidente apre la discussione sulla relazione Parodi. Ha la parola il compagno Lazzerini di Milano:*

« Dopo la relazione del Segretario Nazionale, relazione particolareggiata che ha fatto comprendere a noi quali sono stati gli sforzi della segreteria stessa e del Comitato Centrale, è necessario che siano ben definiti alcuni obbiettivi che a mio giudizio e a nome dei lavoratori stessi che rappresento, è necessario siano esposti a voi con la massima sincerità, affinchè il nuovo Comitato ne tragga una guida per poter realizzare ancora di più quei miglioramenti sociali di cui la classe lavoratrice metallurgica italiana ha effettivamente bisogno. Il

Comitato Nazionale costituito con la partecipazione di 6 correnti politiche è a mio avviso, troppo agganziato al Governo e come tale, subisce le conseguenze delle rivendicazioni di tutto il proletariato italiano, sarebbero scesi nelle su quanto ha detto il compagno Parodi circa l'azione di quegli industriali di Palermo, io desidero affermare innanzi a voi Congressisti quel che un lavoratore ha detto al nostro Congresso Provinciale a Milano: « Se non vi fosse stato l'agganciamento al Governo, i lavoratori metallurgici che sono all'avanguardia delle rivendicazioni di tutto il proletariato italiano non sarebbero scesi nelle piazze quando si è commessa la bestialità dell'amnistia che, oltre ad aver liberato i fascisti ed a porceli nuovamente di fronte, costringe noi impiegati delle aziende a retribuire loro gli stipendi quando non hanno prestato nessuna opera. E' da tenere presente che ciò avviene mentre abbiamo molti disoccupati e sospesi che sono per noi oggetto di preoccupazione. Noi dobbiamo fare una politica sindacale. Dobbiamo puntare all'unità di tutte le forze lavoratrici ed io mi sono compiaciuto quando ho sentito la lettera della D. C. che ci rinnova la sua partecipazione mentre sembrava ci fosse qualcosa di oscuro nell'organizzazione dei lavoratori italiani. Noi dobbiamo puntare all'obiettivo di una politica sindacale sganciata dal Governo, puntare all'unità sindacale attraverso l'unità di tutte le forze del proletariato italiano e di tutte le forze del lavoro. La Segreteria ha confessato che gli aumenti salariali sono stati sempre preceduti da un aumento del costo della vita. E' di questo che noi dobbiamo prendere atto. Ma perchè noi abbiamo accettato di stipulare questi accordi e queste trattative? Questo non dovrebbe più accadere in quanto ciò è dovuto, secondo il mio concetto personale, alle circostanze gravi che abbiamo attraversato dopo l'abbattimento del fascismo. Oggi che possiamo riunirci, ed è la prima volta che il Congresso raccoglie tutti i lavoratori d'Italia, dobbiamo impegnare i nuovi organi responsabili affinché non si cada più nel gioco che la Segreteria stessa ha confessato, il gioco della reazione, che indebolisce il nostro grande organismo. Noi dobbiamo pensare di più al problema dei disoccupati. Come il Governo sostiene la retribuzione degli operai sospesi, per i quali è indeterminato il periodo di sospensione — e li retribuisce con la percentuale pari al 55 per cento — perchè noi della FIOM non siamo stati all'avanguardia affinché questo provvedimento sia esteso anche ai disoccupati? E su questo vi cito un esempio: c'è una ditta a Milano che, data la critica situazione — parlo della Magnaghi — ha dovuto chiudere i battenti. Gli operai sono costretti a vivere con il modesto sussidio dei disoccupati, mentre altrettanti operai sospesi dal lavoro antecedentemente alla data di chiusura di questa fabbrica, beneficiano di un trattamento privilegiato rispetto ai disoccupati. Con questo non voglio stabilire dei paragoni: espongo soltanto una situazione.

Il problema dei disoccupati deve essere affrontato tecnicamente, bisogna costringere il Governo ed il Governo faccia pressioni sulla classe dirigente del Paese perchè i disoccupati possano almeno vivere.

Il compagno Parodi ha parlato come di una vittoria dell'accordo per le 40 ore settimanali lavorative. Anch'io lo ritengo tale, ma noi metallurgici abbiamo pagato le conseguenze di questa vittoria. Io non voglio parlare qui di divisione delle classi lavoratrici. Come gli impiegati hanno ottenuto il pagamento globale delle 48 ore anche se ne lavorano soltanto 40, così doveva essere pure per noi. Questa è l'emancipazione del proletariato, questo avrebbe costretto la classe dirigente a risolvere essa stessa il problema della disoccupazione.

Un'altro problema: molte aziende sfruttano, con il solito sistema capitalistico, i nostri lavoratori facendo fare ad essi ore straordinarie. Io sono personalmente contrario alle ore straordinarie in quanto l'industriale le paga con la

misera sciocchezza di una maggiorazione del 20 per cento; se noi lo costringeremo a pagare il 200 per cento risolveremo il problema della disoccupazione (grida di « bravo »): solo così metteremo i dirigenti della reazione nella necessità di assorbire la mano d'opera disoccupata, perchè tra i disoccupati vi sono compagni che non hanno una specializzazione. E' impossibile mandare in scuole professionali un uomo di 55 anni. Sono lieto di constatare che i lavoratori iscritti raggiungono la cifra di 600 mila, ma penso che non abbiamo un nostro rappresentante al Governo. Io domando a questo Congresso che alle prossime elezioni i metallurgici siano presenti con liste paritetiche (rumori dei Congressisti).

Sono anch'io favorevole alla rappresentanza politica nella FIOM, ma il problema dei metallurgici è un problema che tecnicamente potrebbe dare un contributo alla nuova costituzione del nostro Paese.

Io credo che la FIOM, con i suoi 600 mila organizzati, possa avere il diritto ad un rappresentante nel Governo. Concludendo, è bene che ogni lavoratore qui presente venga a questa tribuna senza paura ed espoga i problemi suoi locali affinché la famiglia metallurgica possa dallo studio di tutti questi problemi essere sempre all'avanguardia dell'emancipazione del nostro Paese e delle conquiste democratiche e rivoluzionarie ».

*Il delegato Albizzati di Lecco propone che si invitino gli oratori a trattare solo argomenti della relazione Parodi e il Presidente si dichiara favorevole. Cinelli di Milano propone, che essendo la relazione Parodi retrospettiva, si rinunci agli interventi e si passi al secondo punto dell'ordine del giorno perchè le discussioni sugli altri punti coinvolgeranno automaticamente anche la relazione Parodi. Volontè precisa che bisogna aprire la discussione perchè è già stata chiesta la parola da numerosi Delegati.*

*Il presidente propone di chiudere le richieste di interventi sulla relazione Parodi. Il Delegato Albizzati di Lecco, ha chiarimento della sua richiesta precedente, comunica che non intendeva che si rinunciassi agli intervenuti, ma che gli oratori iscritti stessero in argomento. Hanno la parola per precisazioni sulla mozione Albizzati i seguenti Delegati:*

CINELLI: « Nessuno ha in mente di troncare la discussione: soltanto consideriamo sia inevitabile attenersi alle questioni inerenti alla relazione. Questo per evitare discussioni che poi si ripeterebbero. Si approvi quindi la relazione e si proceda con sollecitudine alla discussione degli altri comma dell'ordine del giorno, il che ci permetterà di intervenire e di sviscerare tutti i problemi di cui si sostanzia la relazione stessa, con il vantaggio che, mentre la relazione fa un quadro retrospettivo, discutendo sui commi, le discussioni stesse si proietteranno verso l'avvenire. Per questo, e soltanto per questo e non perchè vogliamo troncare la discussione, abbiamo appoggiato la discussione che inizialmente non aveva il carattere che poi successivamente lo si è dato. Se il Congresso crede che si volesse troncare la discussione, siamo pronti a ritirare la mozione ed a proseguire nel dibattito ».

BONZANO: « Il compagno Parodi ha parlato di trattative che si stanno svolgendo per l'applicazione del 15 per cento. Come calda raccomandazione fatta dai nostri compagni di provincia, chiedo che questo 15 per cento sia risolto nel più breve tempo possibile per non arrivare alla corresponsione della gratifica natalizia senza avere ancora concluso ».

SABATINI: « Se dovessimo entrare in merito a tutta la relazione non so se potremmo giungere ad una approvazione in pieno di tutto quello che è stato

fatto. Mi limito a qualche osservazione. Mi pare che dal punto di vista dell'indirizzo generale, la FIOM non abbia ancora acquistato una sufficiente fisionomia. Ho un po' l'impressione che la nostra Segreteria Nazionale si sia lasciata rinvigorire e non abbia saputo affrontare con pienezza tutti i problemi che riguardano la nostra categoria. Tra l'altro mi pare che vi siano state deficienze organizzative. Noi stiamo constatando oggi un disagio, specie nella categoria impiegati. Questo è una conseguenza di non aver saputo valorizzare questa categoria e si corre il rischio di vedere domani questi impiegati, magari disgustati della FIOM, cercare di sganciarsi dalla nostra organizzazione.

Ammetto che possano esserci delle attenuanti in quanto non siamo stati in un periodo di impostazioni, ma i tempi corrono veloci e noi dobbiamo valutare le situazioni ed intravederne con prontezza le conseguenze. Per queste ragioni bisogna rafforzare la nostra organizzazione.

Un'altro punto: quello di non aver saputo vedere anche l'aspetto organizzativo della periferia. Sovente le commissioni interne prendono il sopravvento nei confronti del sindacato. Se vogliamo che il sindacato possa operare bisogna che nel sindacato vi sia il rispetto di tutti gli organi direttivi e non bisogna che visioni puramente particolari prendano il sopravvento su quelle di indirizzo generale. Non bisogna correre ai rimedi a fatti compiuti perchè così si fa del sindacalismo empirico. Anche il contratto mi pare sia stato troppo affrettato. Non entro in dettagli, gran parte di essi verranno in argomento in questo stesso Congresso. Ma badate che un contratto include tutto un metodo. Vi sono delle affermazioni nel contratto che sono troppo generiche. Avete preso dei tecnici competenti (rumori nell'aula) o non vi siete limitati (altre interruzioni)..... scusate al Congresso e diciamo quel che pensiamo. Bisogna che queste cose siano esaminate in tutti i riflessi perchè anche in questo contratto noi possiamo correre il rischio di metterci in trappola. Non dobbiamo, vedere soltanto quello che è l'aspetto immediato. Nei contratti quello che conta non sono le enunciazioni, ma è quanto in esso è contenuto. Bisogna sempre prevederne le conseguenze. Si è troppo generici. Bisogna dare impostazione giuridica. Ha la nostra Federazione di categoria al centro dei tecnici che conoscano esattamente i problemi economici e i problemi giuridici? No: bisogna fare anche questo. Abbiamo degli impiegati, ma qui ci vogliono dei competenti.

Un altro problema: quello salariale. Mi si lasci dire che siamo andati avanti valutando le cose un po' alla carlona. Il problema è di aumentare la capacità di acquisto non tanto quello di aumentare i salari. E questo problema è intimamente collegato a tutto il problema della produzione e non soltanto a quelle che possono essere le rivendicazioni degli uffici sindacali. Non vi sarà accordo sindacale che possa risolvere questo, senza che sia collegato ad un aumento della produzione. Perchè se non c'è potere di acquisto per i salari e gli stipendi, ciò dipende perchè vi è sproporzione fra il bisogno e quelle che sono le nostre effettive possibilità alimentari. La nostra Federazione deve quindi preoccuparsi di far in modo di collegare la sua attività e le sue iniziative con una politica economica che sia ben identificata in modo che si possono porre le premesse per aumentare questo potere di acquisto. Su questo punto dissento profondamente con quello che è stato l'indirizzo della nostra Federazione ed affermo che in proposito si è andati avanti senza aver esaminato il problema fino alla sua radice. Il sindacato di oggi non è più il sindacato di 25 anni fa. Abbiamo bisogno di affermazioni recise e precise intorno a quelli che sono i problemi sindacali ».

LASAGNA: « A proposito di quanto è stato detto sulle commissioni interne, tengo a precisare, a nome del sindacato FIOM, che la commissione in-

terna di Piombino è in perfetta collaborazione con il sindacato stesso. I componenti della commissione interna quando si spostano per varie questioni operaie sono sempre aiutati totalmente dagli operai stessi. La direzione sostiene le spese solo in quei casi in cui si tratta di questioni relative alla ricostruzione. Per essere ancora più precisi, dirò che in occasione del Congresso che si è tenuto a Genova poco tempo fa, la commissione interna, essendo a conoscenza che si sarebbero dovute trattare anche questioni sindacali, ha sentito il dovere di avvertire il sindacato FIOM poiché non voleva esautorare quest'ultimo. Mi auguro che i rapporti esistenti fra la Commissione Interna di Fabbrica di Piombino e i Sindacati FIOM possono essere uguali in tutta Italia poiché essi sono perfetti ».

CALABRESI: « Devo illustrare un punto della relazione Parodi di grande importanza: l'emigrazione ed i pericoli che essa rappresenta. Accade un fatto che forse nelle grandi città non si conosce. Alla periferia, all'insaputa di tutti gli organismi sindacali, avviene un reclutamento delle maestranze specializzate e dei tecnici delle nostre industrie. Si tratta di un reclutamento molto pericoloso: esso viene fatto direttamente tramite i datori di lavoro italiani e i datori di lavoro stranieri. Esso viene fatto inoltre direi con una certa perfidia e con un certo criterio. Vengono scelti i migliori nostri operai e tecnici, si pensa a tutte le formalità per i passaporti, agli anticipi sulle retribuzioni per le esigenze famigliari. Ed i più accettano queste condizioni che sono ottime perché tutti oggi ci dibattiamo nelle strette del problema economico. Ma è ovvio che da ciò deriva un impoverimento tecnico della mano d'opera specializzata. I datori di lavoro stranieri tendono ad avere il fior fiore delle nostre maestranze. Voglio affermare in questo Congresso che questo è un pericolo immenso. Con la guerra e con tutti i disagi che abbiamo subito ci troviamo in queste condizioni: che gli uomini dai 35 ai 40 anni sono i soli che possono insegnare e guidare i giovani che dopo 7-8 anni di vita militare si ritrovano senza un mestiere. In pochi giorni 113 di questi operai specializzati sono partiti senza avvertire nessun organismo sindacale. Non solo, ma a coloro che chiedevano ad essi il motivo della loro partenza hanno risposto piuttosto male: si parte perché si va a stare meglio, si va dove un franco costa 180 lire. Noi lavoratori dobbiamo fare atto di persuasione perché dopo aver sofferto per la nostra bella Italia e se si soffre ancora per la sua ricostruzione, non possiamo permettere che i nostri compagni abbocchino all'esca di questi ingaggiatori. Questi nostri tecnici e queste nostre maestranze specializzate serviranno per le industrie estere come trampolino di lancio per invadere i futuri mercati europei e mondiali, mercati che potrebbero anche essere conquistati dall'Italia ».

LAZZARI: « Parlo sul tema della ricchezza mobile. Affermo che è sbagliata l'impostazione del trattamento esistente tra impiegati e operai per la differenza delle aliquote. Non è giusto che vi siano due pesi e due misure ».

*Alle ore 19,20 il Presidente toglie la seduta.*